

INTERNO DELLE COSE

La prima considerazione che nasce spontaneamente di fronte alle opere di Antonio Teruzzi è la constatazione di quanto la loro natura sia profondamente ricca di mistero - seppur mai declinato in accezione tenebrosa o inquietante e, conseguentemente, di quanto sia intenso il fascino che deriva a queste pitture dai significati "altri" che vengono preziosamente custoditi nei più sottili anfratti del tessuto cromatico, che si annidano tra i grumi di una materia intensamente espressiva.

Pur nella loro apparente immanenza, i dipinti di Teruzzi non hanno mai valore soltanto in sè e per sè, non sono assolutamente autonomi o autoreferenziali, anzi, proprio in forza del dialettico equilibrio tra la pura astanza dell'opera e il suo valore simbolico trae linfa vitale la pittura dell'artista la quale fa assurgere al ruolo di protagonista il materiale pittorico, ma soltanto dopo averlo finemente lavorato con estrema perizia tecnica, intendendolo, contro ogni flagranza esistenziale, in qualità di *medium* e sfruttandone tutto l'infinito ventaglio di possibilità, simboliche, allusive e poetiche.

Infatti, sebbene il segno calligrafico e insistentemente ripetuto, scalfito e scavato in una sostanza pittorica densa e materica, potrebbe suggerire per questi lavori una palese ascendenza informale, al contrario la pittura di Teruzzi vive di continui rimandi al di là del contingente, non soltanto rivelandosi capace di travalicare completamente il valore assoluto della materia, o ancor meglio, per mezzo della materia medesima.

Ogni singolo lavoro di Teruzzi rappresenta una sorta di tappa immaginaria - che pure già in se contiene virtualmente tutto il percorso - di un viaggio dell'anima, nel quale l'artista ci conduce per mano, attraverso una "foresta di simboli" di baudlaireana memoria. Quella fitta trama di immagini ideogrammi, che vivifica la superficie pittorica, decorandola elegantemente, non è riconducibile ad una spontanea germinazione di segni, intesi come automatica espressione della più profonda interiorità umana, quanto piuttosto, al contrario, ad un sistema di segnali magici, simboli con un loro preciso significato e uno specifico valore, quello di guidarci, con un linguaggio cifrato e criptico, a comprendere, al fine, la verità che sta dentro alle cose.

Così, il lavoro intenso sul materiale, spesso lungo e minuzioso, compiuto immergendosi nella più terrena contingenza, si traduce in un percorso umano, oltretutto artistico, il quale - sublimando l'esperienza - raggiunge una dimensione "altra", riscoprendo l'armonia sottesa al caos apparente di tutte le cose.

Ed è questa l'essenza, la ragione ultima e profonda, dell'operazione artistica di Teruzzi, l'intenzione *che* innerva di sé tutte le sue realizzazioni, con qualunque tecnica esse siano eseguite. E' sotteso a quest'operare, il desiderio - quasi la necessità - di riordinare gli elementi naturali, non metaforicamente, riportandoli nel quadro attraverso schemi compositivi preconcepiuti, ma simbolicamente, recuperandone la natura originaria e le leggi che ne organizzano l'esistenza. L'ordine e l'armonia del mondo delle opere di Teruzzi non vengono quindi né postulati, né aprioristicamente supposti e nemmeno categoricamente affermati per essere poi "imposti " alla naturalezza e alla spontaneità delle cose, come un filtro utilizzato nell'approcciarsi al dato reale: essi vengono evocati, attraverso magici elementi, quasi con un'operazione rituale che consenta di riscoprirli nel flusso delle cose, all'interno però di un rapporto intenso, panico, con la natura e con l'universo tutto, che di questo equilibrio è la fonte ultima e al con tempo primaria. Un rapporto che, grazie a queste opere, tutti noi possiamo recuperare.

Cristina Casero